

**Il parterre di Villa d'Este.** Solo il 15% spera ancora in un Pil in crescita mentre per il 38,9% la priorità è tagliare la spesa pubblica

# L'economia reale antidoto contro il declino

**Marco Ferrando  
Carmine Fotina**

CERNOBBIO. Dai nostri inviati

■ C'è il downgrade di Fitch, d'accordo, che ha tolto la penultima A che restava al rating italiano. Ma soprattutto c'è un'economia reale che ancora non parte, e che - vista da Cernobbio - fa doppiamente paura, dato il confronto impietoso con l'Europa e il resto del mondo.

È così che tra gli imprenditori e gli economisti del workshop «The European House Ambrosetti» di Cernobbio più che sulla finanza - lo spread Btp-Bund, in fondo, viaggia 50 punti più in basso di sei mesi fa, quando a Villa d'Este si era accolto con sollievo il «bazooka» di Mario Draghi - i timori sembrano concentrarsi per lo più sui nuovi segnali di credit crunch, sulla crescente emergenza-lavoro, sulle previsioni sempre più fredde relative al Pil, sulla spesa pubblica. In pratica, quel «circolo vizioso» tutto italiano, per usare le parole del presidente dell'Eni e presidente del comitato investitori esteri di Confindustria, Giuseppe Recchi, che vede «i consumatori spendere sempre di meno, le imprese faticare sempre di più e le banche, pressate da requisiti sempre più stringenti, costrette ad agire con maggiore cautela sul fronte degli impieghi. Tutto questo mentre invece l'economia americana sta ripartendo».

Così si spiega quel senso di sfiducia crescente che si respirava a Cernobbio, dove da troppo tempo si parla di crescita senza ancora poterne registrare i primi segnali. O meglio ancora di «nausea», come osserva Valerio De Molli, organizzatore del workshop, che aprendo i la-

vori venerdì mattina aveva non a caso invocato «uno scatto d'imprenditorialità» per creare quella discontinuità di cui dentro e fuori dall'Italia si sente l'esigenza per rimettere in moto l'economia reale e riportare al centro soprattutto la parte produttiva, l'industria.

Di persé, «il downgrade di Fitch non è un fatto che cambia in misura determinante lo scenario - aggiunge il direttore generale di Allianz Italia, Giacomo Campora - piuttosto, il punto è fare in modo che l'Italia non perda l'investment grade. In quel

## I PARERI

Recchi (Eni): «Da superare il circolo vizioso che lega consumatori, Pmi e banche»  
Savona: «Prima delle ricette, ridiamo fiducia al Paese»  
caso le conseguenze diventerebbero davvero pesanti». Dunque ha ragione il governatore della Bce, Mario Draghi, quando sostiene che l'Italia per un po' può viaggiare «con il pilota automatico». Ma a Cernobbio la preoccupazione è quella di finire in stallo. O meglio, di rimanere: se l'anno scorso il 40% dei presenti al forum di inizio primavera "osava" prevedere un Pil in crescita per l'Italia nell'anno appena iniziato, ieri il nucleo degli ottimisti si era ridotto al 15 per cento.

Chi parla di un problema di fiducia è anche l'economista Paolo Savona, colpito dal clima di pessimismo che si respirava in sala: «Prima ancora di discutere su cosa fare concretamente, punto sul quale siamo ancora divisi anche tra economisti, la prima cosa da fare è cercare di ridare fiducia al Paese. Anche per-

ché dal punto di vista economico le cose non è che stiano andando proprio male; piuttosto, la situazione è delicata dal punto di vista politico e soprattutto sociale, perché non si riesce a risolvere il problema di fondo, che resta la disoccupazione».

Come uscirne, allora? Se tra gli economisti, come osserva Savona, il dibattito resta aperto, gli operatori radunati a Villa d'Este un'idea chiara ce l'hanno, ed è quella di partire dallo Stato, giudicato troppo pesante e inefficiente: il 38,9% dei presenti, infatti, considera che la priorità «realistica» per la competitività italiana sia ridurre la spesa pubblica, premessa per ridurre il carico fiscale (prioritario per l'11,6%). In pratica, «serve un'accelerazione delle riforme, non c'è alternativa», come dice il presidente di General electric Italia, Sandro De Poli.

Che non ha dubbi: «Se c'è un messaggio nel declassamento di Fitch è che non possiamo permetterci di tornare alle elezioni nel giro di qualche mese».

«Le priorità? Facile dirlo», risponde il presidente dell'Enel, Paolo Andrea Colombo, ponendo l'accento sul «taglio della spesa pubblica improduttiva, passaggio obbligato per poi ridurre la pressione fiscale». Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, torna su due emergenze che si intrecciano, credit crunch e lavoro: «La carenza di liquidità sta schiacciando aziende che, dopo aver retto grazie alla cassa integrazione, ora stanno rilasciando occupazione. Non si possono ulteriormente rinviare interventi per fermare la spirale». Ed Elena Zambon, presidente dell'omonimo gruppo, appare quasi sconsolata: «Non mi faccia commentare, cos'altro potrei dirle se non che aspettiamo certezze? Senza istituzioni forti e regole chiare gli investimenti rischiano di fermarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

